



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

Piazza della Chiesa, 83 – Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Domenica di Pasqua – 27 Marzo 2016

La preghiera: Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci e esultiamo.

VEGLIA DI PASQUA

Dal Vangelo di Luca: 24,1-12

È ancora buio e le donne si recano al sepolcro di Gesù, le mani cariche di aromi. Vanno a prendersi cura del suo corpo, con ciò che hanno, come solo loro sanno. Sono quelle donne che l'avevano seguito dalla Galilea, sostenendolo con i loro beni in ciò che era necessario. Con lui avevano assaporato la ricchezza del «più che necessario», giorni di libertà felice, germogli di un mondo nuovo. Sono quelle che stavano sotto la croce. L'avevano guardato morire. E nessuno a soccorrerlo. Ora vanno al sepolcro: ciò che le muove non è un atto di fede nella divinità di Gesù, non una speranza segreta, ma un atto d'amore. Lo amano ancora, semplicemente, ma è ciò che rimette in marcia la vita: «non è possibile amare la divinità di Cristo se non amando prima la sua umanità» (*Heidewick di Anversa*).

Il segno del sepolcro vuoto

Il racconto di Luca è di estrema sobrietà: «*entrarono e non trovarono il corpo del Signore*». Tutto si blocca, l'assenza del corpo di Gesù entra dolorosamente in loro come uno smarrimento, un vuoto pieno solo di domande. E alla desolazione si aggiunge paura: due uomini vestiti di lampi. Come è contrastata la fede di Pasqua! Quasi fossero doglie di parto. Si innesta su di una ferita, su di una assenza patita dolorosamente, su di una perdita. Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Voi state cercando il vostro tesoro perduto, avete fame di colui che vi ha riempito di senso le vite. Perché cercate colui che è vivo?

Bellissimo nome di Gesù: Lui è il vivente. Non solo è vivo adesso, come uno che non è più un morto, ma è il vivente, colui che continuamente vive, cui appartiene il vivere, l'autore della vita: la sua missione, la sua azione è germinare vita, fiorire vita. Non è qui, è risuscitato, si è alzato. I Vangeli raccontano la risurrezione di Gesù con i due verbi del mattino dell'uomo, svegliarsi e



alzarsi. Come se i nostri giorni fossero una piccola risurrezione quotidiana, e la Pasqua un giorno senza più tramonto. Ma la tomba vuota non basta, gli angeli non bastano perché la fede venga alla luce: Ricordatevi come vi parlò: bisogna che io sia crocifisso e risorga... ed esse ricordarono le sue parole. Adesso tutto esplode. Le donne ricordano, credono perché ricordano, credono non per le parole degli angeli, ma per la parola di Gesù. Credono prima di vedere. Non sono le apparizioni che fanno credere, né le vesti sfolgoranti, ciò che fa credere è sempre la sua Parola, Vangelo custodito anche nei giorni della perdita e dell'assenza.

Le donne hanno conservato quelle parole perché le amano, perché nell'uomo si imprime e persiste solo ciò che ci sta davvero a cuore. Principio di ogni incontro con il Vivente è, anche per noi, la custodia amorosa della sua Parola.

MESSA DEL GIORNO DI PASQUA

Liturgia della parola: *At 10,34a.37-43 **Col 3,1-4 ***Gv 20,1-9

Maria di Magdala, in quell'ora tra il buio e la luce, tra la notte e il giorno, quando le cose non si vedono ma supplisce il cuore, va' sola, e non ha paura. Come la sposa del Cantico: lungo la notte cerco l'amato del mio cuore. L'alba di Pasqua è piena di coloro che più forte hanno fatto l'esperienza dell'amore di Gesù: Maria di Ma-

gdala, il discepolo amato, Pietro, le donne. Il primo segno è così umile: non un'apparizione gloriosa, ma un sepolcro vuoto nel fresco dell'alba. È poco e non è facile da capire. E Maria non capisce, corre da Pietro non per annunciare la risurrezione del Maestro ma per denunciare una manovra dei nemici, un ulteriore dolore: hanno portato via il Signore. Non abbiamo più neanche un corpo su cui piangere. Tutti corrono in quel primo mattino: Maria, Pietro, Giovanni... Non si corre così per una perdita o per un lutto. Ma perché spunta qualcosa di immenso, fa capolino, urge il parto di una cosa enorme, confusa e grandiosa. Arrivano al sepolcro e li aiuta un altro piccolo segno: i teli posati, il sudario avvolto con cura. Se qualcuno avesse portato via il corpo, non l'avrebbe liberato dai teli o dal sudario. È stato altro a liberare la carne e la bellezza di Gesù dal velo oscuro della morte. La nostra fede inizia da un corpo assente.

Storia di morte e di Vita

Nella storia umana manca un corpo per chiudere in pareggio il conto delle vittime, manca un corpo alla contabilità della morte. I suoi conti sono in perdita. E questo apre una breccia, uno spazio di rivolta, un tuffo oltre la vita uccisa: la morte non vincerà per sempre.

Anche se adesso sembra vincente: il male del mondo mi fa dubitare della Pasqua, è troppo; il terrorismo, il cancro, la corruzione, il moltiplicarsi di muri, barriere e naufragi; bambini che non hanno cibo, acqua, casa, amore; la finanza

padrona dell'uomo mi fanno dubitare. Ma poi vedo immense energie di bene, donne e uomini che trasmettono vita e la custodiscono con divino amore; vedo giovani forti prendersi cura dei deboli; anziani creatori di giustizia e di bellezza; gente onesta fin nelle piccole cose; vedo occhi di luce e sorrisi più belli di quanto la vita non lo permetta.

Questi uomini e queste donne sono nati il mattino di Pasqua, hanno dentro il seme di Pasqua, il cromosoma del Risorto. Perché Cristo non è semplicemente il Risorto. Egli è la Risurrezione stessa, è l'azione, l'atto, la linfa continua del risorgere, che fa ripartire da capo la vita, la conduce di inizio in inizio, trascinandola in alto con sé: forza ascensionale del cosmo verso più luminosa vita. E non riposerà finché non sia spezzata la tomba dell'ultima anima, e le sue forze non arrivino a far fiorire «l'ultimo ramo della creazione» (M. Luzzi).

P. Ermes M. Ronchi

Maria di Magdala

"Le donne sono le prime presso la tomba. Sono le prime a trovarla vuota. Sono le prime ad udire: "Non è qui. È risorto". Sono le prime a stringergli i piedi. Sono anche chiamate per prime ad annunciare questa verità agli apostoli. (...) Maria di Magdala è la prima ad incontrare il Cristo risorto. (...) Per questo essa venne anche chiamata "l'apostola degli apostoli",

(*Mulieris Dignitatem* 16).

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

SABATO SANTO – 26 marzo

Benedizione delle uova
alle ore 15 – 16 – 17 – 18

VEGLIA PASQUALE (messa)

ore 22 - La Veglia Pasquale è la
Messa: celebrazione della notte; con lucernario, battesimi, eucaristia.
La Veglia inizia nel chiostro.

PASQUA DI RESURREZIONE

Domenica 27 marzo

S.Messe: **8.00 9,30 10.30**
12.00 18.00

8,30: Suore M. Riparatrice v. XIV luglio
10.00: s. messa alla sede Auser Zambra
10,30: s. messa a S. Lorenzo al Prato

Lunedì dell'Angelo 28 marzo:

messe ore 9.30 e 18.00.

† I nostri morti

Legi Graziella ved. Pagli, di anni 76, via Gramsci; esequie il 25 marzo alle ore 9,30.

☺ I Battesimi

Lunedì 28, alle ore 9,30, il Battesimo di:
Margherita Menichetti e Lorenzo Bellandi;
Alle 16,30 (con celebrazionen delle messa):
Irene Giorgi, Cristian Gennusa, Alessandro Sessa, Giorgia Zucconi.

La raccolta per la Terra Santa fatta il 25 marzo Venerdì santo è stata di € 1000.



Primo Venerdì del mese

venerdì 1° Aprile

Stiamo cercando di rilanciare la preghiera di adorazione eucaristica che tutti i primi venerdì del mese facciamo in parrocchia. È possibile segnarsi nella bacheca interna della chiesa, per garantire una presenza costante davanti al Ss.mo.

**ADORAZIONE EUCARISTICA
dalle 10 alle 18**

Consiglio Pastorale Vicariale

Mercoledì 6/4 ore 21,15 a s. Giuseppe artigiano.

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Nell'incontro del 18 marzo, il CPP ha visionato il Bilancio 2015, approvato dal Cons. per gli Affari Economici. Il bilancio è pubblico e visionabile da chi vuole presso l'archivio parrocchiale, dove si può richiederne una copia.

Prossimo incontro **lunedì 11 aprile, ore 21.15**, nel salone. Ci confronteremo sulla lettera inviata un mese fa dal nostro Vescovo come risposta alla visita Pastorale di Maggio scorso.

L'incontro è pertanto aperto a tutti.

ORATORIO PARROCCHIALE

Sabato 2 aprile dalle 10.30 con pranzo insieme a sacco in oratorio, il ritiro dei bambini di IV elementare in preparazione alla Prima Confessione

Per tutti gli altri il catechismo riprende con la settimana da lunedì 4 aprile

Il gruppo di II media - fa incontro lungo tutti insieme **dalle 18 alle 21, martedì 5 aprile**

Incontro genitori dei ragazzi di II media venerdì 8 aprile ore 21.10 nel salone

23 - 25 aprile 2016

INCONTRI PER LE FAMIGLIE

USCITA DI PRIMAVERA

presso la *Domus Ecclesiae Nocera Umbra* Grandi e piccini insieme (in "autogestione"): camminate, giochi, preghiera e condivisione. Iscrizioni aperte dal 06/03/2016 fino ad esaurimento posti (max 70), o via mail a famigliepieve@gmail.com o in archivio.

Estate insieme in montagna

Anche quest'anno la parrocchia propone alle famiglie e adulti in genere, la possibilità di trascorrere una settimana di vacanza in montagna in semplicità e amicizia.

Le proposte sono 2, anche se la prima, quella in rima in autogestione – principalmente riservata ai ragazzi del catechismo – è già in lista di attesa. Ci sono invece ancora posti:

- Dal 21 al 28 agosto in pensione completa in una struttura preso il di Pampeago, ai confini fra le province di Trento e Bolzano, nelle Dolomiti. Info e richieste di partecipazione a famigliepieve@gmail.com o in archivio.

† Fiaccolata per Valentina Gallo

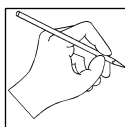
Partenza dall'Istituto Calamandrei il Mercoledì 29 marzo alle ore 21 e terminerà in piazza del Comune. È una processione laica, ma ci sembra importante darne notizia, considerate le circostanze della scomparsa di Valentina, figlia del *prof. Gerardo Gallo*, insegnante "storico" della scuola.

In diocesi



PELLEGRINAGGIO GIUBILARE A ROMA SABATO 18 GIUGNO 2016

Informazioni dettagliate per gli iscritti in archivio. Abbiamo chiuso il secondo Pullman del gruppo parrocchiale che parte da Sesto. È ancora possibile iscriversi presso l'Agenzia Diocesana Turishav: 055/29.22.37 - info@turishav.it. Entro il 29 Aprile.



APPUNTI

Proponiamo sul notiziario una riflessione di Alessandro d'Avenia. È pensata in realtà per il Venerdì Santo, ma i tratti di luce e di speranza con cui si legge il "Getsemani", ci permettono di usarla come augurio di Pasqua. Cogliamo l'occasione per porgerla in particolare a tutti i malati e chi tra voi attraversa momenti di fatica o dolore.

La luce oltre la notte

«Sono terribilmente infelice. Se credi che una preghiera possa essere efficace (non scherzo), prega per me e vigorosamente». Così scriveva Charles Baudelaire a sua madre il 18 ottobre del 1860, dall'inferno spirituale da cui cercò di uscire negli ultimi anni della sua vita. Ogni uomo ha la sua notte. Ed è proprio in quella notte che trova Dio, perché la notte lo lascia nudo e senza

risorse di fronte all'insufficienza di tutto e di se stesso. Dalla ferita inguaribile della propria radicale solitudine emerge l'unica preghiera vera, perché è la vita stessa a farsi supplica: voglio essere da te salvato, perché io da solo, ora che mi conosco, non posso. Dante, nel suo viaggio, si perde nella selva oscura, nella notte tra il giovedì santo e il venerdì santo dell'anno giubilare.

A quella notte dedica i primi versi del poema, il 'la' notturno al suo percorso di salvezza. Secondo molti commentatori è proprio la notte tra il giovedì 24 marzo e il venerdì 25 marzo che vede coincidere (come quest'anno) venerdì di Passione e Annunciazione. A quella notte del 24 marzo Dante dedica un verso che in undici sillabe scolpisce tutte le nostre notti: «la notte ch'io passai con tanta pietà». La 'pietà' è la parola che Dante usa per indicare, con perfetta polisemia, da un lato la paura della tenebra e dall'altra proprio la misericordia che lo raggiunge in quella tenebra, perché Maria lo soccorre mandando Lucia, Beatrice, Virgilio a recuperarlo.

Non può che essere così se la luce del giorno che gli fa sperare salvezza è quella del venerdì 25 marzo, data in cui nella tradizione medievale Dio creò il mondo e lo ricreò poi con il *fiat* di Maria. La notte che ogni uomo e donna attraversano per trovare Dio, la notte che gli esperti di vita spirituale attribuiscono ai santi come passaggio dolorosissimo e necessario, in cui l'uomo si sente dannato dalle sue sole forze e trova in Dio la sua unica e radicale speranza di salvezza, come chi sta cercando l'aria sott'acqua dopo essere naufragato. Nel Vangelo, che è la forma di ogni storia umana, essendo Cristo il Dna di ogni vita, questa notte deve essere tutte le nostre notti ed è per questo che in questa notte Cristo cade per terra nella sua selva, dalla quale si vede Gerusalemme, tra i contorti rami degli alberi d'ulivo, che preannunciano il tormento del legno della Croce. Cristo, solo e triste fino alla morte in questa sua notte, il senso di tutte le notti degli uomini, chiede compagnia ad altri uomini, tre in particolare che, gravati da sonno e paura, si addormentano: la solitudine di Cristo non è lenita da nessuno, nessun uomo può raggiungerlo neanche standogli a fianco. Cristo sperimenta su di sé le conseguenze del peccato, viene applicata alla sua natura divina l'assoluta estraneità della morte, come un veleno che egli beve volontaria-

mente, così da renderlo inefficace, dopo averne subito tutte le conseguenze. Il sudore è di sangue, perché l'essere viene sradicato dalla sua identità immortale e si sente morire in vita, donandosi alla morte. In questa notte, Cristo si trova faccia a faccia con il Padre, e lo chiama come nessun ebreo ha mai fatto, a dimostrazione che lui è l'unigenito figlio del Padre: lo chiama col nomignolo affettuoso dei bambini: Abbà, Babbo, Papino. L'uomo-Dio ha paura, per questo tutti gli uomini possono avere paura di ciò che li fa morire, possono avere paura di morire come le ragazze dell'autobus spagnolo, come i cittadini di Bruxelles. Cristo non elimina la paura, ma ci permette di abitarla: l'invito più frequente di Dio quando entra nella storia è 'non temere'.

Un non temere che non elimina il nostro tremare di fronte alle difficoltà della vita, alle cadute, agli errori, alla nostra radicale solitudine quando la vita ci frustra. Ma lui può dirci di non temere, perché ha parlato con Abbà: ho paura di morire, gli ha detto, ma non sia fatto quello che voglio io, ma quello che vuoi tu. Salvami tu, perché io non so come fare, mi fido di te, ora che tutto sto per perdere, i miei si sono addormentati e Gerusalemme brilla nella notte come il più terribile patibolo. Nelle tue mani mi rifugio. È la notte della 'pietà' che Pascal sperimentò proprio scoprendo che il sudore di sangue di Cristo lo riguardava: «Quelle gocce di sangue le ho versate per te» (Pensieri, VII, 533); è la notte che Dante paragona proprio a un naufrago che si aggrappa alla terra, e si volge a guardare l'acqua mortifera. È ogni notte questa, la notte di un amore che si frantuma, la notte di una perdita irreparabile, la notte di chi scopre che le cose si rovinano e non corrispondono mai al nostro desiderio di infinito...

Grazie a quella notte noi possiamo attraversare le nostre, perché solo nella nostra notte impariamo a dire Abbà, l'unico nome che ci salva dalla notte, che spezza la nostra solitudine e ci raggiunge proprio lì dove ci sentivamo irrimediabilmente soli e perduti, perché solo quella supplica radicale ci porta dritti nel cuore della Misericordia. «Miserere di me, gridai a lui», urla Dante a chi era già lì, Virgilio, inviato da Maria che aveva prevenuto il suo urlo notturno, urlo che così si svela essere non una richiesta ma la risposta adeguata a un'azione preventiva del Padre-Abbà, che ci attira a sé, più che mai, nei nostri Getsemani.